

## Riscoperte. Pietro Aretino "religioso"

MAURIZIO SCHOEPFLIN

**G**ulp! Se l'estensore di questa recensione fosse un personaggio dei fumetti, la prima espressione che userebbe nel redigerla sarebbe proprio questa, a testimonianza della sorpresa che suscita in lui il grosso tomo che ha dinanzi agli occhi: *Opere religiose. Genesi, Umanità di Cristo, Sette Salmi, Passione di Gesù* di Pietro Aretino (Salerno, pagine 798, euro 72,00), lo scrittore passato alla storia come uno dei più licenziosi e irriverenti dell'intera letteratura italiana.

Nato ad Arezzo nel 1492, Pietro fece rapidamente fortuna nella Roma di Leone X e più ancora di Giulio III, la cui famiglia era aretina. Proprio al nuovo Papa dedicò un'elegante edizione aldina dei suoi scritti religiosi, e-

laborati fra il 1534 e il 1543, con la speranza, rivelatasi vana, di ricevere la berretta cardinalizia. Secondo quanto suggerisce Giulio Ferroni nella premessa, i testi religiosi dell'Aretino, come la maggior parte delle sue opere, trovano la loro origine e giustificazione nell'identificazione della scrittura quale «artificio e menzogna creatrice di storia e di prestigio. Lode artificiale dei signori e dei principi, di chi è collocato in alto nella scala sociale». Pietro si mostra consapevole di vivere in un mondo di apparenze e di esterofonia, del quale, però, per sua stessa ammissione, non fa parte la verità religiosa, che, nella sua estrema semplicità, non ammette finzioni. Ancora Ferroni: «Di fronte alla menzogna e vanità della scrittura e della scienza la scrittura religiosa e la riscrittura che Aretino ne intraprende rappresenta-

no paradossalmente un'antiscrittura, scrittura anticulturale e antipedantesca, e insieme liberazione dalla falsità sempre implicita nella funzione encomiastica delle scritture». Per esempio, nella narrazione della Passione di Cristo, Pietro Aretino si trova di fronte a un evento che non ammette giochi di parole e inganni di nessun genere: «Sol co 'l testimonio dell'Evangelio vi rappresenterò il martirio della bontà divina. Perché siamo tanto chiari di Dio, che senza altre scritture e senza altri miracoli abbiam certezza di quello di che non fur mai in dubbio, se non alcuni intelletti, che, per acquistar nome filosofando, cercano malignamente di por la benda dinanzi a gli occhi del vero con la confusione della scienza, della quale esser pieni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

